

Didattica della ricerca

Lucia Fontanella

Il compito è di capire quali atteggiamenti, percorsi, materiali, tecniche, e qualunque altra cosa ci venga in mente, siano adatti a raggiungere gli scopi desiderati.

Dunque occorre prima di tutto aver chiare le finalità. Io credo che ciascuna delle parti in causa abbia finalità simili ma non uguali. A qualcuno sta soprattutto a cuore la segnalazione delle vecchie varietà, al BREL sta a cuore che ci si avvicini al territorio, alle abitudini e alla lingua di tradizione, a chi insegna penso stia a cuore qualche cosa in più: che ciascun bambino o ragazzo veramente tragga profitto da questa proposta, che veramente sia capita e non solo condotta a termine, che davvero ne sia percepita la grande articolazione e ricchezza.

L'orto, il frutteto, sono uno, due, degli infiniti campi di osservazione possibile per avvicinarsi al territorio e alle sue tradizioni. Ma siccome gli argomenti non sono indifferenti in un lavoro come il nostro, va detto subito che 'orto e frutteto' sono argomenti di grande qualità.

Che cosa li rende tali? Il modo più semplice per capirlo è impiegare un po' di tempo per rispondere a questa domanda: «Parlare di orto e di frutteto è parlare di...?»

Lo facciamo insieme, ma vi consiglio di cominciare con i vostri bambini, o con i vostri ragazzi, proprio da questa domanda. Le risposte arriveranno un po' per volta, anche non tutte subito. Raccoglierle sarà un modo per capire quali sono gli elementi caratterizzanti il nostro argomento.

Perché fare tutto questo; perché è molto difficile occuparsi davvero e profondamente di un argomento se non se ne conoscono i molteplici aspetti che lo caratterizzano. Io ho detto 'occuparsi davvero e profondamente'; infatti ho scelto di proporvi un approccio 'molto serio', e aggiungerei 'scientifico'. Lo meritano gli argomenti e lo richiede una didattica convinta che i risultati migliori si ottengono con attività di questo tipo.

Parlare di orti e frutteti è parlare di...:

- alimentazione
- alimentazione quotidiana
- coltivazione
- coltivazione ad uso familiare
- conoscenze botaniche

- abitudini e tradizioni / nuove tecniche
- conoscenza del territorio
- conoscenza del clima
- fatica e pazienza
- appagamento / frustrazione
- lingua
- correttezza o forse addirittura etica
- estetica

Questo è ciò che è venuto in mente a me; ma non è più giusto o più sbagliato di ciò che può venire in mente ad altri. Fate molta attenzione alle risposte dei bambini, perché quelle risposte sono le loro prime e più spontanee chiavi di interpretazione dell'argomento che proponiamo loro. C'è ad esempio un aspetto che colpisce in modo molto diverso un adulto e un bambino, ed è quello del 'crescere'. Seminare una pianta, vederla crescere, fiorire, fruttificare, grande o piccola che sia, ci dà un senso di umana 'onnipotenza'. Per un bambino, lui stesso in crescita e costantemente a contatto con cose grandi e inspiegabili, è un gioco divertente, molto, molto meno carico di sacralità.

Se noi volessimo accentuare con tutti, in ugual modo, questo aspetto, potremmo non sfruttare al meglio le nostre risorse.

Noi dobbiamo aver chiari i tanti aspetti di un argomento per poter accettare e lavorare sul fatto che ogni bambino ne privilegerà qualcuno e magari vorrà ignorarne altri; e sarà bene che questo accada.

Ma a questo punto occorre verificare se condividiamo l'impressione che non si imparerà tanto attraverso 'pacchetti' di informazioni che ci vengono dati, quanto piuttosto attraverso il coinvolgimento e l'appagamento di curiosità. Soprattutto quando si è piccoli. Curiosità e spirito critico difficilmente mancano ai bambini, ma c'è chi dice che la scuola spesso li fa regredire.

Immaginiamo invece di fondare la nostra proposta sulla libera curiosità e su di una vera istigazione a coltivare il proprio spirito critico. L'unica condizione che mi pare necessario porre, perché si è a scuola, è che non ci si fermi mai alla superficialità. Semplificazione sì, superficialità no. A me pare un buon programma.

Ciascuno dei punti elencati merita qualche parola in più. Saranno considerazioni da sottolineare se e quando emergeranno nel lavoro con i bambini, o da proporre quando necessario. Non saranno oggetto di studio, ma di conversazione. Sarà invece utile che la mappa dei sottoargomenti evidenziati sia compilata collettivamente ed esposta, ben visibile. Servirà come punto di riferimento per ogni attività (per i ragazzi è molto più necessario che per gli adulti sapere costantemente 'che cosa si sta facendo').

Il tema dell'alimentazione, ed ancor di più quello dell'alimentazione della famiglia, ha una valenza notevolissima. Non è il caso di soffermarci sul fatto che la nostra è una società dell'opulenza alimentare, che spesso, anche in ambiente rurale fa perdere di vista ai ragazzi la dimensione del produrre cibo, con tutto ciò che comporta.

Il tema della coltivazione, sempre a livello familiare, impone riflessione sulle conoscenze e sulle tecniche, ma si apre al rapporto fra tradizione e innovazione, che a me pare una corretta introduzione al tema della sperimentazione. L'aver a disposizione in Valle dei centri di sperimentazione visitabili permette di rendere tangibili argomenti che rimarrebbero troppo astratti.

Le conoscenze richieste non sono soltanto quelle strettamente legate alla coltivazione, ma si estendono alla conoscenza del territorio (suolo, in particolare) e del clima. Ecco che argomenti disciplinari, spesso studiati distrattamente, possono acquistare un interesse più concreto. Io credo però che, quando un insegnante si accorge di non possedere le competenze necessarie, sarebbe bene che si rivolgesse ad esperti. Divulgare con successo riesce a chi conosce perfettamente un argomento; e qui si tratta di far davvero capire, non di far studiare. Mi è capitato di frequentare classi di ragazzi che sapevano grosso modo parlare di clima e di territorio e di suolo, ma che non avevano assolutamente capito in che cosa consistessero davvero i problemi. Io non credo che ai ragazzi occorran *molte* informazioni, ma certo non devono mancare quelle *indispensabili* a capire davvero. E questo è una competenza didattica che non tutti gli insegnanti possono aver raggiunto in ogni area del sapere. Io ho acquistato una grande facilità a parlare di lingua ai ragazzi in modo che capiscano, ricordino, sappiamo trar profitto; ma mi riesce solo con questioni di lingua, non di letteratura, non di storia, ecc. E se ancora insegnassi a scuola, dovrei invece insegnare tutto.

Il rivolgersi agli esperti è un altro modo per far percepire ai ragazzi la dimensione scientifica del sapere. Insisto su questo perché la nostra scuola continua ad essere molto indietro rispetto alle altre (secondo i rapporti dell'OCSE siamo i 26esimi su 30, che non è confortante). Oltre ai problemi di tipo linguistico (lingua della scuola troppo difficile rispetto a quella dei ragazzi) ci imputano una scarsissima educazione tecnico-scientifica. Questo tipo di conoscenza non si raggiunge soltanto con lo studio di argomenti specifici, ma con una diffusa educazione alla scientificità. Purtroppo la nostra scuola si affida ciecamente ai libri di testo, trasformando i docenti in divulgatori del testo scritto. In realtà (e in questo la scuola francese può essere di modello) chi dovrebbe sapere è l'insegnante, ed il libro dovrebbe semplicemente servire da puntello per richiamare la memoria dei ragazzi sugli argomenti svolti. Il sapere andrebbe costruito in classe attraverso un paziente e creativo lavoro di ricerca con i ragazzi. Sempre diverso, perché i ragazzi sono sempre diversi. La dimensione scientifica del sapere è quella che non dà

nulla per scontato, quella che alimenta lo spirito critico degli studenti, quella che impone a noi insegnanti di dover dire, molto spesso, ‘non lo so; cerchiamo insieme’. E dove si cerca? Si cerca sugli strumenti di consultazione, scientifici. Non è troppo difficile per i ragazzi. Paradossalmente è molto più facile consultare un’opera di valenza scientifica da una divulgativa. Ecco di nuovo un campo in cui ‘gli esperti’ sono utili consiglieri. Rapportare i propri risultati a quelli ufficiali, già noti, è il miglior modo di dare importanza e spessore a ciò che si fa.

Il progetto coinvolge poi temi importanti per l’educazione di un individuo: la costanza, la fatica, la soddisfazione o la frustrazione, trovate anche in situazioni fortunatamente non più vitali come in passato.

Ma il tema che più mi interessa è quello linguistico. Dopo aver ripetuto che la scuola dovrebbe essere molto, molto più attenta ai problemi linguistici dei ragazzi, e rispettare con convinzione e sostanzialmente le infinite varietà linguistiche dei nostri studenti, dobbiamo pensare che parlare di orti e frutteti, di vecchie varietà botaniche, in Valle d’Aosta è parlare di quotidianità; e la lingua della quotidianità in Valle d’Aosta continua ad essere, come è stata per secoli, il patois.

Non si tratta di insegnare il patois a chi non lo sa (io non credo molto a queste operazioni a meno che non ci sia una forte e motivata richiesta), ma di favorirne in



Visite à la pépinière de Montfleuray (Aoste).

tutti i modi l'uso da parte di chi lo conosce. Anche a scuola. La Valle d'Aosta ha, oggi, la grande fortuna di essere un territorio plurilingue; se saprà non irrigidirne gli usi, ma promuovere la più varia libertà di espressione, consentendo (si parla di consenso culturale e pragmatico) ad esempio di rispondere in patois a chi ti parla in italiano, di parlare in francese a chi ti parla patois, o qualsiasi altra combinazione, fosse anche francese/calabrese, si potrà riconoscerle un grande merito. Le lingue si mescolerebbero in una varietà indistinta e spiacevole? Non più di quanto già accada.

Il patois consente di far didattica di grande qualità; ha il limite, che è di tutte le varietà linguistiche legate alla quotidianità, di dover attingere per i concetti prettamente astratti alle lingue nazionali. Ma questo già vien fatto regolarmente.

Dunque io credo che sarebbe bene, in attività di questo tipo, usare quanto più possibile il patois; non limitarsi alla trascrizione delle denominazioni raccolte nelle inchieste. Chi non conosce il patois incomincerà a renderselo familiare (e non sarà certo la prima volta), sia che si tratti di insegnanti, sia che si tratti di studenti.

Mi sembra insomma che l'aspetto linguistico sia strettamente legato al contenuto, e non possa essere rimosso o messo in un angolo.

Abbiamo toccato un altro aspetto fondamentale, a mio parere trascurato dalla scuola: quello del rispetto per la prima lingua di ogni individuo. Ciascuno di noi ha avuto 'una prima lingua di riferimento' (per lingua si intende un qualsiasi sistema linguistico, non certo una lingua nazionale). È attraverso questa lingua che abbiamo conosciuto ed interpretato la realtà in cui viviamo. L'importa che riveste per ciascuno di noi è enorme. Se la scuola la trascura, o peggio chiede di dimenticarla, non fa che il suo danno. La nostra prima lingua è il migliore strumento per conoscerne altre, ma deve rimanere sempre il punto di riferimento. Certo la situazione è così varia ed intricata per ciascuno di noi, che le generalizzazioni non portano a nulla di utile. Un insegnante attento dedicherà molto tempo a parlare con i propri ragazzi di questi argomenti, soprattutto per raccogliere informazioni sulle singole consapevolezze linguistiche. L'insegnamento dell'italiano e del francese ne avranno grande vantaggio.

Un altro tema connesso all'argomento in questione mi è parso essere quello della correttezza o addirittura dell'etica. Tema difficile per i ragazzi, ma che può essere esemplificato in modo accessibile. Gli esempi sono tanti e senza dubbio verranno incontro strada facendo; il consiglio è di sottolinearli e aver voglia di farne oggetto di discussione. Scegliere fra bello buono o sano (quando non si può aver tutto) è un caso tipico; ma i ragazzi devono anche saper ragionare sulla comodità e scomodità in rapporto ad altri valori, sulla destinazione delle possibili eccedenze, sull'uso di prodotti che alleggeriscono la fatica, ma possono essere nocivi, ecc. Gli esempi sono troppi per continuare.

Ci stiamo allontanando dalle vecchie varietà culturali? Io non credo. Non mi pare un progetto da limitare alla pura raccolta delle informazioni richieste. Mi pare un progetto che coinvolge tutte le discipline scolastiche e le rende strumenti utili allo scopo.

Io credo che le discipline scolastiche siano chiavi di interpretazione della realtà (e mi sembra che così siano state interpretate dalla tradizione occidentale che ne ha fatto il cardine della scolarizzazione da secoli). Capita spesso che nella nostra scuola diventino fine a se stesse, inaridendosi.

Coltivare i ragazzi a saper realizzare una migliore quotidianità è un buon modo per portarli anche a capire argomenti e problemi meno quotidiani e più speculativi.

Insomma, questo progetto ha tutti i requisiti per far capire ai ragazzi a che cosa serve studiare.